

A difesa dell'ingegno italiano

Ricerca e sviluppo, un ambito su cui scommettere e ancora vantaggioso per le Pmi italiane. Ma la nostra proprietà intellettuale, che sempre di più fa la differenza tra il successo e il fallimento di un'azienda, è tutelata?

Mariacristina Rapisardi avverte: «Siamo a rischio»

Renato Ferretti



L'Italia è tuttora una fucina d'invenzioni. O, detto altrimenti, sta nell'innovazione una delle poche risorse ancora a disposizione delle nostre Pmi, che da sole, è bene ricordarlo, formano la gran parte del tessuto industriale nazionale: molte aziende non possono che giocare la propria partita sul terreno della ricerca.

Eppure, «i frutti del nostro ingegno sono tendenzialmente in pericolo». A puntare il dito sull'incalcolabile danno che l'intero sistema Italia rischia giornalmente, è l'avvocato Mariacristina Rapisardi, a partire dall'esperienza maturata in oltre quarant'anni di attività nell'ambito della protezione del patrimonio intellettuale. «Normalmente – dice l'avvocato – la Pmi italiana tende a divulgare sul territorio nazionale e internazionale i suoi prodotti e le sue invenzioni, molto spesso innovativi, senza tutelarli tramite gli strumenti offerti dalle normative in materia di proprietà industriale e intellettuale. Inoltre, una volta depositati, i marchi e brevetti non devono essere lasciati in un cassetto, ma valorizzati, difesi se necessario».

Quali sono le problematiche maggiori che lei riscontra sui mercati?

«Il problema sta nella scarsa conoscenza delle possibilità di tutela della proprietà industriale e intellettuale esistenti, e dei vantaggi che ne discendono sia da un punto di vista dell'esclusività di mercato così ottenuta, sia in



L'avvocato Mariacristina Rapisardi, titolare dello studio Rapisardi Intellectual Property, con sede a Milano, Londra e Lugano www.rapisardi.com

termini di benefici commerciali e fiscali. È un rischio soprattutto nei confronti dei paesi emergenti nei quali il numero dei depositi di marchi e brevetti sta crescendo a ritmo esponenziale. Inoltre, soprattutto in uno scenario di crisi, c'è la tendenza a considerare la tutela della proprietà intellettuale come una "cosa costosa e per pochi". Ma anche questa è un'idea che nasce dalla disattenzione in materia».

Quali sono i settori su cui riscontra le criticità più importanti?

«La mancanza di consapevolezza di cui parlo è diffusa in tutti i settori industriali. Tuttavia, è proprio l'industria dell'ingegneria meccanica in generale, vanto della Pmi italiana, a soffrirne maggiormente. Il settore della moda e del design e quello dell'industria farmaceutica, invece, dimostrano da sempre una maggior sensibilità al riguardo».

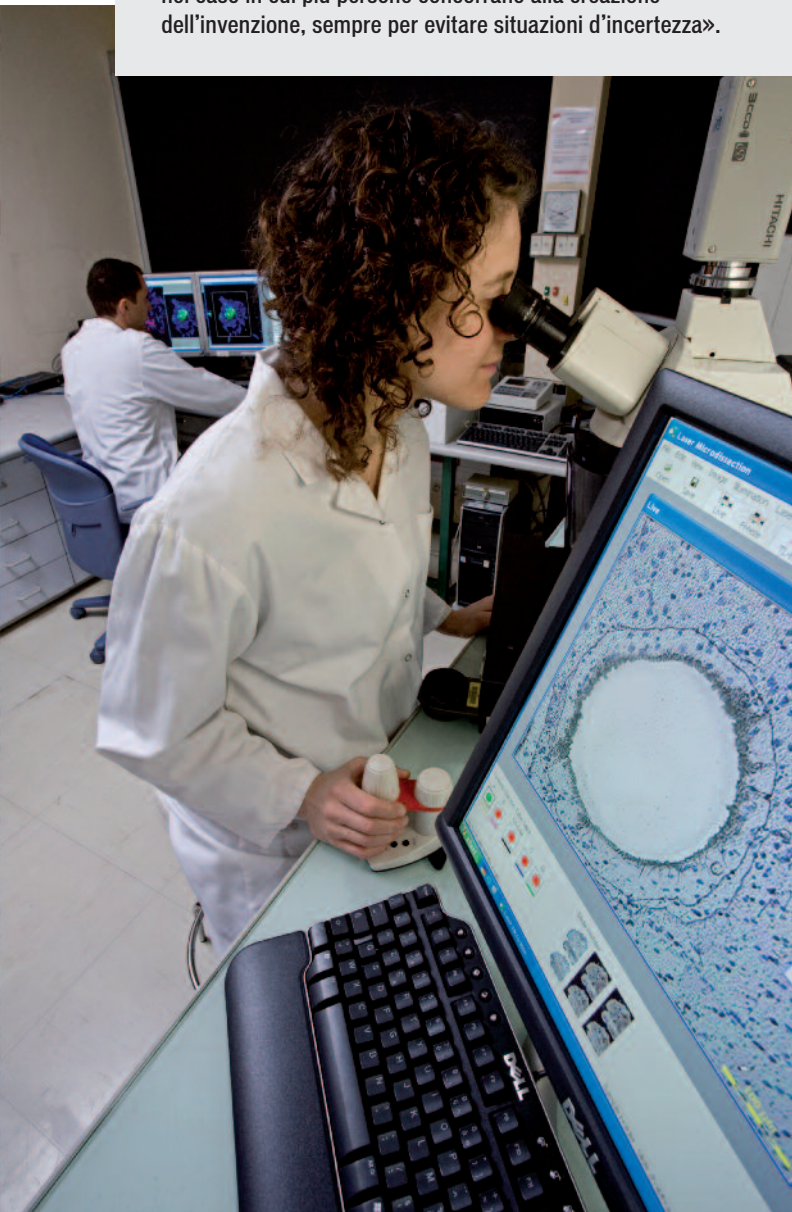
L'Europa ha dato il via libera al Tribunale Unico dei Brevetti: quali opportunità apre alle imprese italiane?

«L'obiettivo con cui è stato ideato e creato il brevetto comunitario e il Tribunale Unico dei Brevetti è quello di rendere il sistema brevettuale più semplice, economicamente meno oneroso e giuridicamente sicuro in tutti i paesi dell'Unione Europea, nel rispetto dei principi fondanti dell'Unione e per garantire condizioni di mercato eque nell'ambito del mercato interno. Purtroppo l'ita- »

Spesso l'imprenditore viene a conoscenza dei diritti di proprietà intellettuale solo quando ormai è troppo tardi

Brevetti, come evitare rischi

La redazione del testo brevettuale è nota per essere piuttosto problematica. In questa fase cruciale del processo d'innovazione, si nascondono più insidie. Per questo motivo l'avvocato Mariacristina Rapisardi, dello studio Rapisardi Intellectual Property, mette in guardia: «La fase di redazione è molto delicata, perché l'ambito di protezione definito dalle rivendicazioni deve essere stabilito in modo tale da offrire un'effettiva e ampia tutela al nucleo essenziale dell'invenzione. Limitando l'ambito di protezione in modo indebito, infatti, si rischia di favorire i contraffattori che possono uscire dall'ambito di protezione con banali modifiche. Un consulente esperto, in genere, evita il problema. Inoltre, prima di procedere alla brevettazione, è bene condurre una ricerca di anteriorità, per verificare l'esistenza di privative di terzi potenzialmente interferenti. In questo modo si evita, da un lato, di vanificare eventuali investimenti in ricerca e sviluppo a causa di priorità esistenti, e, dall'altro, di incorrere in spiacevoli contenziosi. Infine, è fondamentale disciplinare a priori i diritti di brevetto nel caso in cui più persone concorrano alla creazione dell'invenzione, sempre per evitare situazioni d'incertezza».



»

liano non è stato definito lingua ufficiale di deposito e di discussione in corte al pari d'inglese, francese e tedesco, e nel nostro paese non avremo una sede di tribunale specializzato, come in Germania, Francia e Inghilterra. Questo comporterà un doppio svantaggio, soprattutto per le Pmi: il deposito di un brevetto in una lingua diversa dall'italiano e una sua eventuale difesa in giudizio fuori dai confini nazionali. Le autorità italiane stanno lavorando per rimediare e ottenere entrambi questi benefici mancati».

Oltre alla scarsa conoscenza che ha registrato, quali sono gli errori in cui cadono più frequentemente gli imprenditori con cui si confronta?

«I principali errori sono tre. In primis si sottovaluta il rischio di introdurre sul mercato un prodotto in regime di libera concorrenza invece che in regime di monopolio, come quello garantito dalla protezione brevettuale. In secondo luogo, spesso si preferisce una strategia di protezione territoriale che non comprende i mercati di sbocco futuri e potenziali, ma solo quelli attuali, e i mercati in cui operano i concorrenti e i potenziali contraffattori. L'ultimo è di non rivolgersi a un professionista, o farlo tardivamente».

Cioè bisognerebbe considerare maggiormente la prevenzione dell'intellectual property.

«Purtroppo, soprattutto nelle Pmi, spesso l'imprenditore viene a conoscenza dei diritti di proprietà intellettuale e si rivolge ad un esperto della materia solo quando è troppo tardi. Anche nel nostro settore la "prevenzione" è essenziale, sia per la tutela contro concorrenti e contraffattori, sia per far fruttare le proprie invenzioni, sia per non interferire con le privative di terzi».

Con la crisi, crede che la sua figura pro-



«La crisi ha aperto nuovi scenari e nuove modalità di contraffazione dalle quali è necessario difendersi»

fessionale sia stata rivalutata?

«Il nostro ruolo è diventato più importante. Innanzitutto, la sopravvivenza e la ripresa delle Pmi italiane non possono che basarsi sulle eccellenze e sul plusvalore, correttamente protetto, che ne è alla base. Gli imprenditori sono anche più attenti a prevenire eventuali costosi contenziosi, e quindi cercano di tutelarsi preventivamente. La crisi ha aperto infine nuovi scenari e nuove modalità di contraffazione dalle quali è necessario difendersi».

Il suo studio si distingue sullo scenario italiano per la presenza di più comparti, uno, in particolare, dedicato alla ricerca. Questo quale valore aggiunto garantisce?

«Il nostro studio ha al suo interno un dipartimento completamente dedicato alle ricerche, sorveglianze e investigazioni in materia di proprietà intellettuale. Il valore è duplice. Da un lato consente di offrire al cliente un servizio completo, dalle ricerche di anteriorità fino alla difesa in giudizio. Dall'altro consente di prevenire eventuali contenziosi, grazie alla sinergia tra professionisti che operano a diversi livelli nel mondo della proprietà intellettuale».

Su quali prerogative e con quali pro-



spettive nasce la sua collaborazione con l'Università Bicocca?

«Da poche settimane sono membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università Milano Bicocca, uno degli atenei più attivi in Italia nel fronte della ricerca. La mia esperienza nel mondo della proprietà industriale aiuterà l'Università ad acquisire una mentalità di tutela e valorizzazione dei frutti della ricerca, attraverso la brevettazione. Infatti, a fronte dei sempre minori fondi pubblici, le università dovrebbero competere proprio sulla capacità di innovare, fare scoperte, ottenere brevetti e recuperare così, attraverso la loro valorizzazione, le risorse economiche da reinvestire nella ricerca».